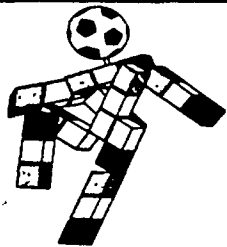


Le pagelle della Nazionale



In una serata brillante il giocatore della Roma veste finalmente i panni del regista di centrocampo

La difesa senza smagliature orchestrata da SuperBaresi De Napoli unica delusione Applausi al Totò bianconero

Schillaci braccio Giannini mente



Zenga 6. I rinunciatari attaccanti austriaci gli hanno agevolato l'esordio mondiale. Nessuna parata particolare, ma si è mosso con sicurezza in quelle poche occasioni nelle quali è stato chiamato ad intervenire.

Baresi 7,5. Esempio del modo come riesce ad essere sempre uguale a se stesso. Sprazzi di classe pura sono spuntati sul nuovo prato dell'Olimpico, ma anche schizzi di duro mestiere quando l'occasione lo richiede. Dopo dieci minuti ha messo un artigianale ma preziosissima pezza su un tiro di Rodax dal limite dell'area e ha trovato anche il modo proiettarsi in avanti come sanno fare solo i veri comandanti

e la botta rimediata al braccio è stato il letterario eroico tocco.

Bergomi 7. Lo «zio» sembrava, negli ultimi tempi, aver assunto connotati da focolare domestico. Era soltanto un'impressione. E' sempre lui e se ne accorto anche lo smanioso, ma inconcludente Polster che il pallone lo ha davvero soltanto intravisto.

Ferri 7. Anche su di lui si cominciavano ad addensare interrogativi. Con l'impetuoso ritorno di Vierchowod sembrava che dovesse fare la fine di un ferro vecchio. Anche lui ha smentito le critiche con prestazioni all'acciaio temperato. Sono mancate le sue bombe

su punizione. Ci ha provato ma senza fortuna. Ma non è il caso di andare a cercare l'ago nel pagliaio.

Maldini 6,5. Il ragazzo non si è guastato con il crescere. Veloce ed elegante mastino ha messo la museruola ad Ogris. Bello ed efficace un suo intervento in scivolata con il quale ha anticipato Russ che si preparava a battere a rete a pochi metri da Zenga.

Ancelotti 6. La sufficienza soltanto perché l'avidità sfortunata gli ha permesso di giocare solo un tempo. Avrebbe meritato di più per quello che aveva fatto vedere. Davvero un peccato ma Ancelotti costretto a fare i conti con un altro inci-

dente ha bisogno di ben altri «voti».

De Agostini (dal '46) 6,5. Vicini è costretto a scegliere, ma certo lasciare in panchina il suo «uncino» è proprio un delitto. Le sue sinistre rasoiolate sono sempre in grado di risolvere una partita e solo il portiere austriaco gli ha impedito di «scappare» questa soddisfazione a Schillaci.

De Napoli 5. Una delle poche note stonate nell'orchestra azzurra. Si sa che nella banda di Vicini non può fare il primo violino e nessuno glielo chiede. Per lui c'è il ruolo di suonatore di piatti che non è poi un ruolo così secondario. Bisogna conoscere sempre la musica e

sapere quando è il momento di entrare. «Rambo» De Napoli, come aveva fatto vedere in campionato ormai chi è di potere fare tutto sfruttando i suoi manici. E puntualmente viene fuori una partita sfalata. L'impegno, la generosità non si discutono ma certi «liscii» da oratorio sono da banco degli imputati.

Donadoni 7. Aveva fatto tremare alla vigilia di questa mondiale. Pareva l'unico degli azzurri al top della condizione ed, invece, nella partita allenamento con il Cannes sembrava che stesse muovendo i primi passi della preparazione. Sul vellutato prato dell'Olimpico è scivolato via come una palla

del suo gioco preferito: il biliardo. Ha organizzato sponde di squisita geometria e imbucato fantasiosi «assisti».

Giannini 7,5. Ci voleva l'azzurro mondiale per ritrovare il Principe. Una felice, stimolante sorpresa, anche per chi come noi, non gli ha mai risparmiato critiche per le sue non rare prestazioni «plebeie». Si è sempre detto che non è un regista. Ieri sera ha fatto scattare pregevoli ciak e ha perentoriamente detto per tutta la partita: «Motore, azione».

Carnevale 5,5. Ha avuto sulla punta dei piedi il mille di un successo personale, ma non lo ha saputo cogliere. Nel primo tempo per due volte po-

teva concludere in gol due azioni lineari. Ci ha provato, ma nell'esecuzione è mancata quella determinazione, lucida e rabbiosa allo stesso tempo, che devono far parte dell'attaccante di razza.

Schillaci (dal '75) 6,5. Ha solo messo dentro un pallone che sbloccato una partita che sembrava stregata. Ha solo segnato un gol: un semplice, strepitoso gol.

Viali 6,5. Non è ancora lui, ma è sulla buona strada per ritrovarsi. Nel primo tempo ha mancato un gol che sembrava fatto, ma ha lavorato moltissimo si è fatto sempre trovare nel vivo delle azioni più importanti ed è suo il cross per il gol vincente di Schillaci. □ R.P.



Gli avversari non fanno drammi «Risultato giusto, lo aspettavamo»

Gli austriaci sono i primi tifosi «Bravissimo Viali»

ROMA. Loro, gli austriaci, il fatto di uscire battuti l'avevano messo in preventivo. L'atmosfera dello spogliatoio di Polster e compagni è quindi tranquilla. I bianchi sfilano sorridendo verso il pullman e guardano con aria divertita gli azzurri costretti a respingere l'assalto di una quarantina di cronisti.

Il primo a parlare è Toni Polster. Serata poco divertente, per l'ex torinese. Controllato da Bergomi, il capitano degli austriaci, tenuto per la sua familiarità con il gol, ha fatto ben poco. Ammette le difficoltà sue e della squadra. «È una sconfitta meritata, arrivata purtroppo quando sembrava che la partita finisse in parità. Ma per noi, non è il caso di fare drammi. Alla vigilia sapevamo che ci saremmo giocati la qualificazione con Usa e Cecoslovacchia, quindi, questa battuta d'arresto non compromette nulla. Abbiamo avuto difficoltà in attacco, ma contro la difesa più forte del mondo, sarebbe stato difficile per chiunque. E io, comunque, ho giocato con il più forte di questa grandissima difesa: Bergomi. Con lui, che questa sera ho visto in grandissima forma, sarà difficile per tutti».

L'Austria, temuta alla vigilia per la sua serie positiva degli ultimi tempi, ha fatto soffrire l'Italia ma non si è fatta notare troppo in fase di attacco: «È vero, abbiamo costruito ben poche occasioni. Ma non è stata

una scelta tattica: avevamo deciso di giocare questa partita, ma la difesa italiana, come ho già detto, ci ha impedito soprattutto negli ultimi sedici metri di concludere le azioni. L'Italia? Non so dire se è più forte dell'Olanda, che abbiamo battuto in casa, ma comunque questa sera (ieri, ndr) l'ho vista in gran forma. E poi ha un pubblico incredibile: mai vista una folla così calda e appassionata come questa dell'Olimpico. In quanto allo stadio, è un gioiello».

Parla Pecl, uno dei difensori più ammirati della retroguardia austriaca: «Si diceva che Viali non era in gran forma, ma invece, il giocatore che ho visto questa sera (ieri, ndr), mi è sembrato in ottime condizioni. Per me è stato più difficile nel primo tempo, poi, nella ripresa lui è leggermente calato e io sono riuscito a prendergli le misure. Gli italiani ci hanno messo in difficoltà soprattutto nelle fasce, dove Maldini è, soprattutto, Donadoni, hanno affondato costringendoci a uscire dall'area e a sfianarci nei recuperi. L'Italia, comunque, mi ha fatto un'ottima impressione. Quest'Austria, ve ne accorgete, non è una squadra facile da affrontare, eppure gli azzurri gli hanno dato sotto per tutti i novanta minuti, oltre a Maldini e Donadoni, ho ammirato Giannini. È stato determinante in molte giocate della squadra azzurra, un grande giocatore sicuramente». □ U.S.



A destra: il gol di Schillaci. A sinistra: l'arbitro Wright. Sopra: Baresi e Giannini. In alto a destra: l'esultanza dopo la rete decisiva

L'arbitro

La paura di fischiare un rigore

ROMA. Di Wright: Ramiz José si sapeva tutto: della sua passione per i mezzi di comunicazione e di quando una volta esordì in campo con un registratore per incidere sulla partita. Si sapeva che è proprietario di un'agenzia di viaggi e che ha venduto la sua immagine alla multinazionale giapponese Mitsubishi. Arbitro molto chiacchierato ma sulla sua capacità di dirigere una partita tutti erano pronti a mettere la mano sul fuoco. Dopo questo esordio mondiale saremmo meno perentori ma altrettanto severi nel giudicarlo. Gli è capitata una partita che gli austriaci hanno fatto di tutto per incattivire. Ha cominciato bene ammonendo subito Herzog, ma poi non se l'è sentita di continuare a giudicare con lo stesso metro. Cartellino rosso per lui, poi, su quel fallo da rigore commesso su Donadoni che non ha visto. □ R.P.



Il ct Vicini. Elogio in blocco dell'allenatore che fa capire che sarà una squadra intercambiabile con pochi posti fissi

«Avanti, c'è posto per tutti»

«Siamo stati grandi». Vicini pieno di complimenti per la sua Italia. «Ha giocato bene, il risultato poteva essere anche più largo, ma l'Austria è stata irriducibile. De Agostini, poi, ha sostituito ottimamente Ancelotti». Su Schillaci è evasivo: «Era l'uomo che serviva in mezzo alla difesa austriaca. Mi chiedete se diventerà titolare e io non so rispondervi. Posso solo dire che in questa squadra ci saranno molti avvicendamenti».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Vicini, allora? «Allora mi sembra sia stata una buona partita di avvio, una partita molto bella, estremamente combattuta. Non avrei potuto chiedere di più ai ragazzi. Abbiamo vinto con merito. L'Austria ha confermato di essere un'avversaria irriducibile, si è rivelata esattamente la squadra giovane e temibile che ci aspettavamo. Sì, devo proprio ammettere che sono soddisfatto, anche se forse il risultato finale poteva essere un po' più largo di questo uno a zero. Comunque, sia chiaro che se anche ci fosse stato un finale diverso, voglio dire meno esaltante per noi, sia chiaro che ai miei ragazzi non avrei potuto rimproverare nulla, non avrei avuto niente da dire, niente da rimproverare... sono stati eccezionali». Ancelotti e Baresi: come stanno? «Bisogna aspettare ventiquattro ore per poterlo dire con precisione... Carletto verso la fine del primo tempo ha accusato un

dolore al quadricepale della gamba destra. Baresi, invece, ha una fortissima contusione al gomito sinistro». Vicini, lei è sempre stato convinto di poterla vincere questa partita? Sempre, vogliamo dire, anche quando l'Italia attaccava attaccava e non riusciva a segnare? «Certezza, nel calcio, non se ne possono avere. Ad un certo punto ho avvertito però un paio di cose. Primo: Carnevale aveva speso molto e era anche stato sfortunato... Secondo: in attacco mancava probabilmente qualcuno rapido nell'esecuzione, perché la difesa austriaca dava la netta sensazione di soffrire certe giocate veloci». Così ha fatto entrare Schillaci. Ora Totò diventerà titolare? «Mah, non so, questi discorsi, mi sembrano un po' prematuri stasera...». Vicini, su Donadoni c'era un rigore netto. Anche lei se n'è accorto? «Noi, in panchina, ce ne siamo accorti dagli sguardi dei ragazzi. Osservando le loro facce mi

sono reso conto anch'io che doveva essersi trattato di una fallo piuttosto netto... ma ripeto, sono state solo sensazioni... dalla panchina si vede sempre poco, è il solito pessimo punto d'osservazione». De Agostini, molto bravo, no? «Bravissimo, ha sostituito Ancelotti come meglio non avrebbe potuto. Ma non mi ha sorpreso, aveva già fatto bene altre volte: ha soltanto offerto un'ennesima conferma del suo valore, della sua versatilità. E comunque, il fatto che un giocatore abbia sostituito un suo compagno adegualmente, non mi meraviglia. Tutti sono in grado di sostituire tutti, senza creare scompensi agli schemi tattici. Durante il mondiale, questa squadra subirà inevitabili avvicendamenti. Controllate la panchina che avevo scelto: a parte Schillaci e Tacconi, gli altri erano tutti giocatori che potevo utilizzare in almeno due ruoli diversi...». L'Italia ha giocato a ritmo altissimi. «Beh, forse non è proprio l'ideale giocare a questi ritmi subito. Ma nella prima partita, in questo stadio, con un pubblico romano così caloroso, dovevamo per forza spingere al massimo...». Vicini smette di parlare. E' stanco, ha parlato con un filo di voce. Ha le guance rosse e quando lui ha le guance rosse vuol dire che è teso. Questa vittoria l'ha stressato. Dietro il tavolo della conferenza stampa, resta il presi-

dente della Federcalcio, Antonio Matarese. Lui ride. Se la felicità esiste, lui ne ha molta addosso. Comincia: «È finito un incubo... davvero, per me è stato un incubo, questa partita. Ora potrò dormire, finalmente. La squadra ha giocato bene, è stata davvero bella. E se devo essere sincero... insomma, se devo essere sincero, i ragazzi mi hanno anche un po' sorpreso. Non me l'aspettavo così determinati, così pronti anche atleticamente. Però, doversi dargli un voto, gli darei un sei e mezzo, non di più. Non devono montarsi, il mondiale è ancora lungo». Hackersberger, il ctit dell'Austria, s'è messo in fila e arriva, appunto, per ultimo. E' un gentiluomo del calcio. Stringe la mano a Matarese, sorride. L'ha presa bene, anche se ci aveva cominciato a credere, nel pareggio: «Sì, abbiamo perso quando pensavamo, quando eravamo convinti di aver conquistato il pareggio. Nella prima metà della gara, l'Italia è stata straordinaria. Fortissimi, gli azzurri, hanno giocato proprio bene. Ma non sono riusciti a concludere. Poi, nella seconda metà della gara, l'Italia è un po' calata e anche noi, abbiamo avuto qualche occasione. Purtroppo non siamo riusciti a segnare. A quel punto, però, la partita era quasi finita... peccato, ma sia chiara una cosa: l'Italia ha vinto con merito, questo voglio dirlo, è giusto che lo dica».

Il più felice è Schillaci, il più triste Ancelotti. I due estremi di uno spogliatoio azzurro, che vive senza esaltarsi troppo la sua prima serata mondiale. «Quel colpo di testa è stato il primo pallone che toccavo», racconta Totò. «La jella continua», sussurra Ancelotti, che non riesce a trattenere le lacrime. Un coro unanime, comunque: vittoria meritata, un pubblico fantastico.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ci sono il sorriso di Giannini, la felicità di Schillaci, il pianto di Ancelotti nell'Italia azzurra che saluta la sua prima notte mondiale. Giannini principa azzurro, è il primo a sfaccare fuori dagli spogliatoi. Attacca: «Una grande partita, dove credo il pubblico si sia veramente divertito. Ora non dobbiamo esaltarci, affrontiamo due avversari ostici, che non hanno nulla da perdere. L'ra grande Italia, comunque, che voleva vincere a tutti i costi e ha giocato a viso aperto. Per me, è stata importante la presenza di Carletto (Ancelotti, ndr). Non so che cosa gli sia successo, spero non sia nulla di grave. Una serata comunque indimenticabile. Il rigore di Donadoni? Secondo me c'era, ma la partita, onestamente, avremmo dovuto sbloccarla prima. Ecco, forse il nostro limite è stato quello di non riuscire a concretizzare le numerose occasioni che abbiamo creato. Il momento più difficile? È stato l'inizio del secondo tempo. Premevamo, cercavamo di

sfondare il bunker degli austriaci e non riuscivamo ad arrivare in porta. Il gol di Schillaci, anche se arrivato tardi, ci ha sbloccato. A quel punto avremmo potuto addirittura raddoppiare». Sfilia De Agostini: «Mi dispiace l'infortunio di Ancelotti. Non è stato difficile, comunque, per me entrare in partita. Conosco questi ragazzi da tempo, ormai giochiamo a memoria, non è stato difficile inserirsi. Partita sofferta? Se avessimo sbloccato subito il risultato sarebbe stato tutto più facile. Comunque, godiamoci questo risultato. Era importante partire bene, ci siamo riusciti».

Ecco Schillaci. Come al solito, cerca di misurare le parole: «È il primo gol di testa della mia carriera. È stata una palla bellissima di Viali, il gol è anche merito suo. Non pensavo proprio di ammarci, di fronte a me avevo due difensori alti un metro e novantacinque. Loro si sono fatti superare dal pallone e per me non è stato diffici-

le a quel punto colpire e indirizzare la palla dove volevo. A chi dedico il gol? A tutta la gente che ci ha seguito e al mio quartiere di Palermo, Cep. Ora, comunque, sono pronto a tornare in panchina. L'importante sarà trovare un po' di spazio, come questa sera. Non trovo scandaloso il fatto di stare in panchina, in tribuna c'è gente come Marocchi e Mancini. Schillaci può aspettare. L'abbraccio con Carnevale? È un bel gesto ma non deve sorprendere. Fa parte del clima di questa squadra. L'Italia, comunque, ha giocato benissimo. Il rammarico è di aver sprecato troppe occasioni da gol. Abbiamo battuto una grande squadra, che potrà sicuramente andare molto avanti in questo Mondiale». Schillaci svela poi un retroscena. Vicini, alla fine del primo tempo gli aveva detto di scaldarsi. Schillaci era pronto per entrare, ma l'infortunio di Baresi ha costretto Vicini ad aspettare.

Il momento amaro della serata. Ancelotti, costretto a ritirare la sua uscita dagli spogliatoi per il rituale del doping, si limita a un sussurro: «Ho sentito un dolore nel primo tempo, nel muscolo che mi aveva fatto soffrire negli ultimi tempi. La sfiga continua» e non continua la frase. Trattiene a stento le lacrime, scappa, va a rifugiarsi accanto all'amico Giannini.

Carnevale? Una serata poco felice per la punta azzurra: due occasioni finite, nel primo tempo, sprecate. Non si tira indietro, Andrea, nell'analisi della partita. «La prima volta è stato bravo il portiere, nella seconda ho colpito male il pallone. Complimenti comunque a Schillaci. Ha dimostrato che chi sta in panchina non si deve sentire escluso. No, non penso di aver perso la maglia di titolare anche perché credo di aver dato il mio contributo al gioco d'attacco».